

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXI - N° 8

Domenica 6 marzo 2022

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

LETTERA DEL VESCOVO PER LA QUARESIMA LA MIA RINASCITA IN CRISTO



La Quaresima è un tempo di 40 giorni che ci prepara alla Pasqua. Sono diversi i termini che ricorrono nella liturgia di questo tempo: conversione, penitenza, digiuno, riconciliazione, perdono. Ma il termine che li raccoglie tutti ed esprime il senso di tutti è “libertà”. La Quaresima di quest’anno porta con sé oltre la pandemia, il dramma della guerra in Europa. Perciò questo messaggio vuole raggiungerci come invito a una conversione urgente e importante in questa fase della storia contemporanea. La Quaresima ci viene incontro con gli «strumenti» che le sono caratteristici: l’invito a un profondo rinnovamento interiore, la consapevolezza dei nostri peccati che nasce dalla rinnovata esperienza della misericordia di Dio, uno stile di sobrietà lieta, l’impegno della carità fattiva... Fin dal primo

giorno della Quaresima, con il richiamo alla conversione che ci viene dato nel segno delle ceneri sparse sul nostro capo, il Signore Gesù ci consegna la preghiera, il digiuno e le opere di carità come «attrezzi» particolarmente adatti a vivere questo tempo. La Quaresima è il momento favorevole per rivedere dal profondo la nostra vita, la nostra anima. Domandarci se cerchiamo seriamente quello che ci dà gioia, quello che fa crescere e rende presente la pienezza, la gioia, la capacità di portare il peso della vita, la sofferenza, le sconfitte. In un noto slogan pubblicitario la giovane protagonista a d un certo punto si ferma ed esclama più o meno così: “corri, corri, fuggi fuggi e ora non ci vedo più dalla fame!”.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

La carità non si ferma: al via i lavori della Cittadella della carità

5 • ATTUALITÀ E CULTURA

I Papi, la guerra e l’impegno della Chiesa per la pace

8 • CRONACHE DAI PAESI

Bono. Al “Fermi” un Convegno su Archeologia e Ambiente

La Quaresima: scuola di sinodalità

▪ Gianfranco Pala

Il tempo quaresimale che iniziamo, in questo tempo travagliato e doloroso, ci invita ad intraprendere un cammino di conversione del cuore per accogliere con docilità l'invito di Gesù: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo". Ma a questo invito in questi giorni si deve aggiungere l'anelito e la preghiera della pace e per la pace. Si tratta di percorrere un itinerario di preghiera, di ascolto della Parola, di discernimento nelle scelte della vita, attraverso il digiuno e la penitenza, per purificare il proprio cuore e orientarlo all'incontro con Cristo. L'invito di Papa Francesco, di coniugare, nel giorno santo delle Ceneri, digiuno e preghiera, per la conversione e la pace, ci fa capire che i due momenti della vita dell'umanità non sono disgiunti. Anzi, sono i due anelli principali che tengono uniti i percorsi, verso una vita che possa essere "vita nuova nel vangelo". Tutto ciò implica una lotta contro quelle situazioni che impediscono di vivere l'adesione a Dio con cuore puro e di ottenere un'esistenza pacificata. E

cosa c'è di più lontano dal progetto di Dio per l'uomo, se non la guerra e l'odio? Per questo è necessario che oggi aggiungiamo o rivediamo altre forme moderne di digiuno, evitando l'uso di quelle espressioni e forme di luoghi comuni che, seppur appartenenti ad una pratica religiosa ben radicata e consolidata della Chiesa, rischia di non aver efficacia nella vita di tutti i giorni, e men che meno nel cammino di conversione. Il cammino quaresimale è certamente un percorso che richiede fatica interiore e vigilanza; è un tempo provvidenziale per liberarci dai tanti pesi fastidiosi e inutili che impediscono la realizzazione nella nostra vita e la impegna nella strada della riconciliazione con Dio e con i fratelli. La preghiera è certamente per ogni credente un'arma efficace e insostituibile per un continuo dialogo con Dio, cuore a cuore, da amico ad amico. Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà



assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà. Per questo è necessario che, ad alcune forme di penitenza, che forse hanno solo il sapore di un assolvimento di un precetto, si sostituiscono forme efficaci di un serio e incisivo impegno di conversione. Già i temi del Sinodo sono un invito maturo e responsabile per ripensare il nostro ruolo, anzi la nostra stessa presenza, nella Chiesa. Per questo possiamo ritrovare nella Quaresima un duplice invito alla conversione, cogliendo una chiave di lettura squisitamente sinodale. Prima di tutto, questo tempo ci provoca, chiedendoci di purificare la nostra immagine di

Dio, e in secondo luogo ci propone di fare penitenza, per dare spazio a lui nella nostra vita. Non possiamo perciò slegare questo tempo santo della Quaresima, dal contesto sociale ed ecclesiale che stiamo vivendo. Se da una parte siamo ancora segnati dalla pandemia, dall'altra siamo nel vivo del percorso sinodale che coinvolge la Chiesa tutta. Dobbiamo e possiamo cogliere alcune dimensioni importanti dell'ascolto. La prima è che per ascoltare dobbiamo fare silenzio, e la quaresima è silenzio, ovvero bisogna essere disposti a spogliarsi di ciò che ci tutela: il nostro parlare. L'ascolto è una azione radicale di spogliazione di fronte all'altro e di fronte a Dio. Nel deserto Mosè e i Profeti si sono impegnati in questo dinamismo di ascolto, di annullamento, per poter cogliere la presenza di Dio nel tuono, nella nube e nella brezza della sera. Solo così possiamo rimanere sostanzialmente inermi di fronte al rovetto, all'ingresso della grotta e ai piedi del monte. Ascoltare richiede il coraggio di non fuggire, e di rimanere di fronte a Colui che parla. Tempo di Quaresima è sapersi mettere in ascolto, avendo il coraggio di rimanere di fronte al Signore lasciando che sia lui a rivelarsi. Ecco perché, se la quaresima è vissuta in una dimensione di sinodalità, diventa scuola di conversione, di ascolto e di volontà di camminare insieme.

La fame le scoppia dentro e la rende letteralmente "cieca". Schermo buio. Credo valga anche per la nostra vita odierna la battuta della pubblicità prima ricordata. L'impressione che ci accompagna, quando ci capita di prendere più impegni di quelli che sarebbe opportuno o possibile, è quella di non avere mai tempo e dell'essere sempre in ritardo. Il nostro essere sempre di corsa ci rende poi anche parecchio nervosi, insoddisfatti, tesi, pronti alla battuta feroce, chiusi e impenetrabili agli altri e alle loro richieste. Non c'è, in verità, solo una fame del corpo da

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

soddisfare, vi è pure una fame dell'anima di cui dobbiamo divenire coscienti. Una fame da soddisfare. Ecco dunque che la Quaresima, esperienza di libertà, è un forte invito a convertire il cuore dalla malvagità e dalle cose vane e ad orientare le nostre energie verso la vittoria di Gesù risorto. La Quaresima è per questo uno spazio liturgico intenso e particolarmente segnato dalla preghiera e dall'ascolto della Parola. Il cammino della Qua-

resima, che ci accingiamo a intraprendere, afflitti dalle difficoltà del tempo presente, ravvivi in noi il mistero del Crocifisso che è la rivelazione più grande dell'amore di Dio per noi. Karl Rahner, teologo gesuita, ripeteva: "Per sapere chi sia Dio devo inginocchiarmi ai piedi della croce". La memoria della passione del Redentore riaccenda le ragioni della speranza. "Riconciliamoci con la speranza", diceva don Tonino Bello, "arriva la Pasqua: frantumi il

nostro peccato, frantumi le nostre disperazioni. Ci faccia vedere le tristezze, le malattie, la nostra confusione, il nostro fallimento, il nostro smacco, il nostro buco (perché potrebbe sembrare che abbiamo bucato nella vita), ci faccia vedere perfino la morte dal versante giusto, dal versante della risurrezione, che è il versante della speranza. La Quaresima non è soltanto la fontana della carità. Non è solo l'acquedotto della speranza, ma è anche la sorgente della fede".

Benedico tutti di cuore

+ don Corrado

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA -
VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-
LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MA-
RIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU
- GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA
COCCO - DIEGO SATTA - STEFANO TEDDE - LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIERO
GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRI-
GONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Publicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Publicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 3 marzo 2022

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

▪ **Francesca Sanciu**

Dopo la pizza che sa di inclusione con l'avvio di «PIZ STOP» Pizzeria | Gastronomia | Paninoteca, lo scorso novembre, e l'inaugurazione del centro Caritas interparrocchiale "Beata Elisabetta Sanna" la scorsa settimana, un'altra opera-segno della Diocesi di Ozieri diventerà presto realtà. "Cittadella della Carità" il nome della costruzione che sorgerà al centro di Ozieri presso il rione Donnigazza. Una nuova struttura multifunzionale, immersa nel verde, che oltre a riqualificare un'area abbandonata del centro urbano - che ha visto ripetutamente il verificarsi di lievi frane di materiale superficiale - diverrà cuore pulsante dell'accoglienza e dell'inclusione sociale di persone fragili e vulnerabili del territorio. Nel 2017 nasce l'idea in seno alla Caritas diocesana e a Mons. Corrado Melis, vescovo di Ozieri, che ne è il Presidente, a partire dall'analisi delle richieste di aiuto pervenute e del contesto sociale ed economico del territorio, sempre più caratterizzato dai fenomeni dell'invecchiamento, dello spopolamento, della disoccupazione giovanile, e dall'aumento di vecchie e nuove povertà, maggiormente acuiti dalle conseguenze legate alla pandemia. La ricerca dei fondi necessari, la burocrazia ed alcuni aspetti puramente tecnici hanno causato rallentamenti nelle tre fasi preliminare, definitiva ed esecutiva. I giorni scorsi, grazie alla recente concessione di un mutuo, - finalmente - l'avvio dei lavori (che prevedono un importo complessivo per € 1.580.754,00). Il contributo di 100.000€ che nel 2018 la Diocesi di Ozieri ha ricevuto dalla Segreteria di

**INIZIATI I LAVORI**

La carità non si ferma: al via i lavori della "Cittadella della carità"

Stato del Vaticano tramite l'allora Sostituto, Mons. Angelo Becciu per la realizzazione di "opere di carità in favore dei bisognosi" - somma ferma in attesa del raggiungimento di una cifra adeguata - sarà così impiegata come previsto: la cittadella è un'opera di carità in favore dei bisognosi ozieresi! "In qualità di opera-segno è un'ulteriore risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri" - ha affermato Mons. Corrado Melis. Amplierà i servizi ecclesiali che cir-

condano la Cattedrale - Episcopio, Curia, Caritas diocesana e S.P.E.S. Cooperativa Sociale, suo braccio operativo, centro Caritas interparrocchiale - ospitando un centro servizi, uffici, un luogo per la socializzazione di anziani e persone a rischio emarginazione ed esclusione sociale, un piccolo hotel solidale destinato all'ospitalità di viaggiatori e di persone con difficoltà temporanee. Un luogo in cui ciascuno potrà bussare quando avrà necessità, prestare servizio, sen-

tirsi a casa. Non sarà semplicemente una forma di contrasto alla povertà ma anche un'opportunità occupazionale sia per la costruzione dell'edificio, il cui committente è la S.P.E.S. Cooperativa Sociale - che da sempre opera coniugando solidarietà ed imprenditorialità per creare occupazione ed impatto sociale - sia per la futura gestione dei servizi che vedrà coinvolti, oltre a volontari ed operatori Caritas, anche gli "ultimi", i soggetti che "stanno fuori", "ai margini", ma che con il lavoro - che la S.P.E.S. promuove come strumento pedagogico - potranno uscire dai margini per vivere nella comunità. Gli scavi sono cominciati, la carità non si ferma, l'impegno a favore dei poveri continua. E ancora una volta è la combinazione Caritas-Spes che potrebbe fare la differenza nell'operare bene... Bene!

Il matrimonio è stato messo da parte? Sorge questa domanda dopo l'osservazione dei risultati dell'ultimo report Istat su Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi dell'anno 2020. Sono stati contratti solamente 96mila 841 matrimoni, tra cui 69mila 743 sono stati i primi matrimoni. Di questi solo il 28,9% sono stati celebrati con rito religioso.

Con pochi numeri su descrive un'accelerazione brusca. Il calo progressivo e regolare che aveva segnato la diminuzione dei matrimoni in Italia è diventata un crollo verticale. Più del 47% di nozze in meno e soprattutto oltre il 52% di prime nozze rispetto al 2019.

Nell'Italia con una struttura di popolazione che diminuisce conti-

Ci si sposa sempre meno

nuamente il numero dei nati riduce le fasce di popolazione giovanile, quelle che generalmente si sposano. Le rilevazioni ormai da quasi due decenni certificano questa tendenza. Davano respiro le celebrazioni dei matrimoni misti o dei matrimoni di non italiani e le unioni in seconde nozze. L'anno della pandemia ha dato un colpo determinante.

Possiamo rispondere: Sì, il matrimonio è stato messo da parte. Ma la conclusione è parziale, perché si apre una nuova questione: Siamo davanti a un tempo di sospensione temporanea oppure definitiva?

Ci sono molte persone, infatti,

che hanno rimandato la celebrazione delle loro nozze in un anno terribile. Molto probabilmente saranno tanti tra quelle sono giovani che si vorrebbero sposare per la prima volta, perché il matrimonio non è solo un contratto, è una festa, un evento di gioia da condividere con parenti e amici. Quindi ci sarà sicuramente un incremento nell'anno seguente, fatte salve la crisi economica e lavorativa che ancora colpisce soprattutto le giovani generazioni.

C'è, però, anche la consapevolezza che in Italia ci si sposa sempre meno e non sono nemmeno le unioni civili a incrementare in modo così

importante da compensare la mancanza. Semplicemente molti ragazzi e ragazze non si sposano, scelgono di rimanere single. Questa tendenza è culturale, evidenzia uno stile di vita diverso meno legato alle relazioni e più incentrato su progetti di vita individualizzati che puntano alla costruzione di una carriera professionale soddisfacente, che ricercano l'autonomia personale. L'idea di sposarsi viene rimandata, come idea possibile, romantica, ma non impellente. Così i giovani diventano più adulti e meno disponibili a mettere in comune una vita, a rinunciare alle proprie abitudini. In queste situazioni il matrimonio viene messo veramente da parte.

Andrea Casavecchia

▪ M. Michela Nicolais

Il card. Bassetti ha concluso a Firenze l'incontro tra i vescovi e i sindaci del Mediterraneo pronunciando un forte «no» alla guerra in Ucraina e rivolgendo un pensiero a «tutte quelle persone che adesso si trovano nei rifugi sotterranei e a coloro che stanno fuggendo». «Possano i popoli del Mediterraneo essere testimoni per il mondo intero di una pace possibile», l'auspicio finale dalla basilica di Santa Croce (da Firenze) «Vi prego, vi scongiuro, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra!». È il forte appello per la pace in Ucraina, lanciato dal card. **Gualtiero Bassetti**, presidente della Cei, al termine dell'incontro tra i vescovi e i sindaci del Mediterraneo, svoltosi in questi giorni a Firenze alla presenza di 60 vescovi, provenienti da 20 Paesi, e 65 sindaci delle principali città del Mediterraneo. «Le notizie drammatiche e le immagini ancor più inquietanti che provengono dall'Ucraina ci raccontano di una tragedia umanitaria a cui non avremmo mai voluto assistere», le parole del presidente della Cei: «Il mio pensiero e la mia preghiera vanno verso tutte quelle persone che adesso si trovano nei rifugi sotterranei e a coloro che stanno fuggendo. A tutti

VESCOVI E SINDACI DEL MEDITERRANEO

Card. Bassetti: «In nome di Dio, no alla guerra»

coloro che stanno combattendo vorrei usare le parole semplici di un vecchio sacerdote: «Vi prego, vi scongiuro, fermatevi! In nome di Dio, no alla guerra!»». **“Bisogna dirlo con forza e con coraggio: noi vogliamo costruire la pace!”**, ha esclamato il cardinale: «La vogliamo per le nostre città, per le nostre comunità religiose, per le nostre famiglie, per i nostri figli. La pace è un valore che non si può barattare con nulla. Perché la vita umana non si compra e non si uccide! “Oggi abbiamo bisogno di pace sociale nelle città e nel nostro mare”, la tesi del presidente della Cei: “Mentre una folle guerra scoppia in Ucraina portando morte e distruzione, l'orologio della storia non vuole fermare le sue lancette a Firenze, anzi vuole che risuoni continuamente l'ora della pace e del dialogo”. “Anche oggi – in questa domenica segnata purtroppo dalle terribili notizie provenienti dall'Ucraina, che ci invitano a pregare e a condividere in tutti i

modi in cui ci sarà possibile la tragedia di una ingiusta e inutile guerra – la Parola di Dio illumina le nostre esistenze”, le parole di Bassetti nell'omelia nella basilica di Santa Croce. “Il nostro pensiero va alla gente dell'Ucraina, la cui sofferenza vogliamo sia circondata dalla nostra preghiera, mentre facciamo appello a chi ha nelle mani il governo dei popoli di convertire i cuori e le decisioni al cuore e ai progetti di pace di Dio, che è padre di tutti”, gli ha fatto eco il card. **Giuseppe Betori**, arcivescovo di Firenze, nel suo saluto al termine della messa: «L'umanità viene ferita da divisioni e guerre, e ne soffrono i poveri e i piccoli», ha proseguito il cardinale: «A nome loro chiediamo per l'Ucraina gesti di pace». All'inizio della mattinata a Palazzo Vecchio, il presidente della Cei ha ricordato “con affetto” Papa Francesco, assicurandogli “la nostra vicinanza e il nostro sostegno” e augurandogli “una pronta guarigione”. “Quello che abbiamo

vissuto – e che ancora stiamo vivendo – è stato un grande momento storico”, ha affermato il presidente della Cei: **“Questa è la nostra sfida per il futuro: costruire ponti di dialogo tra le genti del Mediterraneo.**

Unire per la pace: siamo di fronte ad una sfida epocale”. Di qui l'importanza della Carta di Firenze, “che forse rimarrà anche quando noi non ci saremo più”, ha detto a braccio il cardinale, ringraziando i vescovi e i sindaci “del meraviglioso lavoro che abbiamo fatto tutti insieme”. “Portatela nelle vostre città, nelle scuole, nelle comunità religiose, nelle parrocchie”, l'invito a proposito del documento finale sottoscritto, per la prima volta insieme, dai partecipanti: “Divulgatela ma soprattutto incarnatela nella vostra vita. Quella carta infatti è la testimonianza, non solo simbolica, che esiste una coscienza mediterranea. Quella carta è un patto sociale, un patto di amicizia sociale. La Carta di Firenze è un raggio di luce nell'ora più buia”. “Possa il Mediterraneo, che è lo spazio geografico in cui il Figlio di Dio ha deciso di nascere e dove il suo Vangelo ha compiuto i primi passi, diventare una immensa cassa di risonanza di questo messaggio di fraternità”, l'auspicio finale dell'omelia a Santa Croce.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

NON ARRENDERSI ALLA GUERRA



Chissà se l'ambasciatore russo in Vaticano Alexander Avdeev – davanti a papa Francesco che era andato, claudicante, a esprimergli la propria preoccupazione per l'intervento militare in Ucraina e a trasmettere direttamente al presidente Putin un accorato messaggio per la pace – si è chiesto quante divisioni ha il Papa, come aveva fatto Stalin a Yalta, nel 1945? Questa, infatti, è una delle logiche dei potenti: misurare il proprio potere con la quantità di armamenti di cui dispongono. L'altra è quella di comminare sanzioni economiche, cioè usare come metro di misura la quantità di denaro e di beni materiali. Purtroppo, né l'una né l'altra di queste logiche serviranno a costruire una pace vera, al massimo riusciranno a stabilire una non-guerra, che sarebbe già molto importante ma che dalla pace è assai lontana. Perché la pace non può fare a meno della giustizia, fosse anche solo quella semplicemente umana legata alle tre parole molto laiche (ma dense di significato religioso) di Libertà, Uguaglianza e Fraternità assunte come manifesto dalla Rivoluzione francese più di due secoli fa. No. Il Papa non ha divisioni armate da schierare sui campi di battaglia; ha, però, l'autorità morale che gli viene dal rivoluzionario messaggio evangelico che è chiamato a interpretare in questo tempo, e ha la credibilità di chi difende la sterminata massa di inermi che subiscono per primi – e, spesso, da soli – gli effetti di quelle logiche tutte mondane.

Ecco, la credibilità! Quanta ne occorrerebbe, oggi che siamo sommersi da una valanga incontrollabile

di notizie false, di cronache faziose e fuorvianti! Servirebbero media (mezzi, etimologicamente, strumenti che fanno da tramite tra la realtà e la percezione di essa) in grado di filtrarle e verificarle, prima di diffonderle. In guerra è molto difficile: la propaganda la fa da padrona e diventa essa stessa un'arma per colpire il nemico. E allora spetta a chi legge, o a chi guarda TV e social, scegliere di chi fidarsi, scegliere quei giornalisti, politici, commentatori che hanno saputo costruirsi un curriculum di credibilità per la loro capacità di osservare senza paraocchi e di riferire senza arruolarsi preventivamente da una parte o dall'altra dei contendenti. Giornalisti (alla Toni Capuozzo, per citarne uno) che non si accontentano delle veline e dei comunicati stampa e vanno a vedere sul campo, correndo anche qualche rischio, interrogando gli uni e gli altri e provando a interpretarne le ragioni. Non ce ne sono tanti; anzi, in Italia sono davvero pochi, e siccome non fanno ascolti, o non servono a confermare l'ipotesi preconcepita, raramente li si vede in televisione.

Il tempo di Quaresima appena iniziato è, per antonomasia, tempo di conversione, proficuo per correggere, raddrizzare, indirizzare verso valori autentici, la vita di ciascuno; e quale valore è oggi più pregnante della pace? «Pace tra cielo e terra, pace tra tutti i popoli, pace nei nostri cuori», recitano i versi di un Inno che spesso apre le Lodi: invocazione irrinunciabile per chi non voglia arrendersi alla guerra, a ogni guerra, in ogni tempo.

DA BENEDETTO XV A GIOVANNI PAOLO II

I Papi, la guerra e l'impegno della Chiesa per la pace



Papa Benedetto XV: la guerra è una "inutile strage"

Papa Benedetto XV definisce la guerra una "orrenda carneficina che disonora l'Europa", nel settembre del 1914, dopo di che non ha mai cessato di prodigarsi per la cessazione delle ostilità. Ha condannato l'odio generato dal nazionalismo e dall'imperialismo, il "sacro egoismo" diventato "legge suprema", il progresso tecnologico degli armamenti, la creazione di ordigni capaci di distruggere intere città. Durante la guerra si prodigherà, con l'aiuto di oltre 2.000 cappellani militari, per l'assistenza ai soldati al fronte. Impegnerà le finanze del Vaticano - fin quasi alla bancarotta - per portare soccorso alle popolazioni colpite. Si batterà, attraverso l'Opera dei Prigionieri, per il trattamento umano dei prigionieri di guerra e in seguito per il loro rimpatrio. Farà proposte di pace alle nazioni belligeranti e cercherà di convincere il presidente americano Wilson al non intervento. Definerà la guerra una "inutile strage" e il "suicidio dell'Europa civile". I suoi reiterati appelli alla pace gli procureranno la fama di disfattista e "austriacante".

La Pacem in Terris: Papa Giovanni e il suo anelito di pace

Una visione profetica difficile da apprezzare in appieno. L'enciclica indirizzata ai fedeli e "a tutti gli uomini di buona volontà, sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà" non capita. Questa enciclica ha offerto la struttura portante che ha fatto sì che la Chiesa si impegnasse direttamente nelle que-

stioni globali per gli anni che sarebbero venuti. La *Pacem in Terris* è una utopia in cammino, da applicare allo scenario internazionale, per comprenderlo e sviluppare quello "sviluppo umano integrale" che è al centro della Dottrina Sociale della Chiesa. La *Pacem in Terris* è attuale in questo triste momento perché mette al centro quei diritti umani che sono ancora motivo di dibattito a livello internazionale. L'ordine tra gli esseri umani, che si basa su diritti e doveri, è messo a dura



prova dall'affermazione dei cosiddetti "nuovi diritti". Perché sostiene che questi diritti umani vadano promossi. L'utopia di Papa Giovanni può realmente concretizzarsi. Perché già in quel tempo metteva in luce la necessità di una riforma delle Nazioni Unite, e oggi possiamo aggiungere, dell'Europa unita e solidale non solo in campo economico, perché "arrivi un giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace in ordine ai diritti che scaturiscono immediatamente dalla loro dignità di persone. Ma soprattutto, la *Pacem in Terris* è ancora attuale perché lega questa visione direttamente alla rivelazione divina e al diritto.

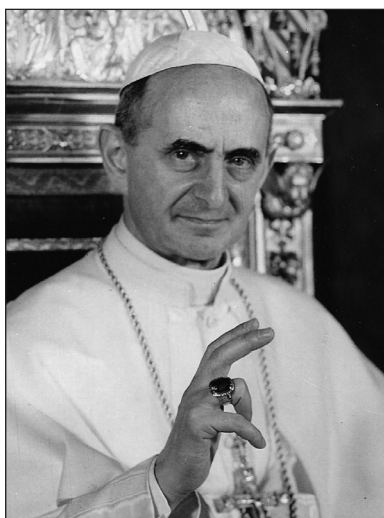
L'appello di Paolo VI all'ONU contro la guerra

Paolo VI è stato il primo Papa a salire a bordo di un aereo e viaggiare verso gli estremi confini della Terra. In 15 anni di pontificato ha compiuto 9 viaggi all'estero. Il 4 ottobre 1965 si recò in visita all'Onu dove lanciò un forte appello contro la guerra. L'ac-



PIO XII APRE LE BRACCIA AL CIELO DURANTE IL SECONDO BOMBARDAMENTO DI ROMA (13 AGOSTO 1943)

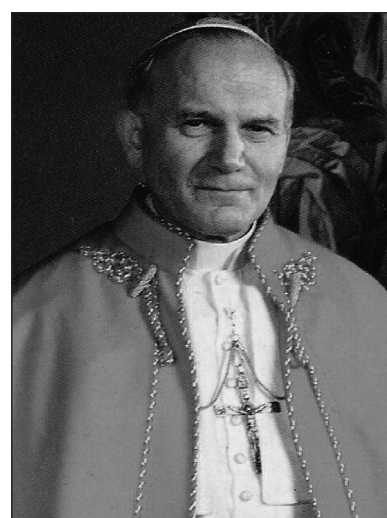
corato appello di Paolo VI all'Onu. Una visita storica, la prima di un Papa al Palazzo di Vetro. "Mai più la guerra, mai più la guerra!", afferma il Pontefice in francese all'Assemblea Generale. E aggiunge: "la pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità". "Fu profetico il suo messaggio, ed è valido ancora oggi". Siamo nel 1965. Nel 1962 il mondo era stato sul limite di una guerra mondiale. In quel momento la guerra imperversava non solo in Vietnam, ma anche in Congo. E la Guerra Fredda teneva ancora diviso il mondo in due blocchi. L'intervento di Papa Montini servì anche a ribadire la necessità di processi multilaterali - affidati a iniziative e strumenti di dialogo e confronto - nella soluzione di molti problemi. Paolo VI, il 4 ottobre 1965, in partenza



da Roma, dichiarò: "il mondo esige pace, vera, stabile, duratura, dopo le sofferenze delle guerre, che hanno sconvolto il nostro secolo, dopo i lutti immani che hanno devastato l'umanità".

Papa Giovanni Paolo II e il suo impegno per la pace.

È stato il difensore della pace. Il più grande. Il più umile. Il più deciso e il



più sincero. In un tempo in cui l'ingiustizia si è fatta sempre più grande e la guerra più estesa, Giovanni Paolo II ha strenuamente difeso la pace come principio, come obiettivo e come mezzo. Lo ha fatto difendendo la vita, i diritti e la dignità umana, sempre, comunque e dovunque. Lo ha fatto respingendo ogni ricorso alla violenza e scongiurando uno scontro di civiltà. Lo ha fatto opponendosi a tutti i pesanti tentativi di rilegittimare la guerra di cui ha proclamato non solo l'immoralità ma anche l'inutilità: "la guerra non è mai inevitabile. Con la guerra tutto è perduto. Con la pace tutto è possibile." Lo ha fatto ribadendo il primato del diritto sulla forza. Giovanni Paolo II, il difensore della pace, ci è sempre stato vicino. Anche quando ci precedeva per le strade del mondo non ci ha mai mancato di un pensiero. Impossibile contare tutte le volte che ci ha sostenuto dicendo Beati i costruttori di pace. Con Lui abbiamo imparato che costruire la pace è un impegno permanente e una responsabilità di tutti. Con Lui abbiamo imparato a vincere la paura e lo sgomento che ci assale quando facciamo i conti con la sofferenza, l'indifferenza e i pericoli che ci circondano.

EUTANASIA

L'uomo non spegnerà
la vita umana

▪ Luigi Branca

Per chiunque consideri la vita un supremo ed inalienabile bene, appare impossibile riflettere attorno al cruciale problema dell'eutanasia, senza avvertire ed averne sensi di ribellione. Sotto l'apparenza di impulsi civili ed umanitari oggi si vorrebbe legalizzare il diritto di decidere della vita e della morte. La vita la concede Iddio (ente, natura ecc.) quando crede, e la toglie quando vuole. Ma la cosa più allucinante è che si vorrebbe legalizzare tale diritto attribuendolo a uomini che, quantunque esperti specificatamente, sono pur sempre uomini. No, non si può assolutamente e per qualsivoglia motivazione spegnere la vita umana. Ciò non significa sfiducia nei confronti dell'alta e responsabile professionalità dei medici, ma unicamente ragione di principio che è gravida di implicazioni varie. Quanti si schierano a favore dell'eutanasia sono coloro che sono incapaci di pensare alla morte e tantomeno alla sofferenza, soprattutto quando la vecchiaia appare male incurabile e inaccettabile. Se è vero che il vecchio rappresenta un

peso, è altrettanto vero che un malato terminale costa non poco sotto l'aspetto morale e materiale. Purtroppo una cultura che nega il trascendentale, disaccando i valori più antichi, ci porta di fronte all'arduo bagaglio delle responsabilità morali comportanti l'accettazione di simile condannevole proposta.

L'eutanasia, vista alla luce dell'ottica cristiana, è vero e indubitabile delitto. La sofferenza è spesso compagna della vita e la morte è l'estrema manifestazione della divina volontà, ed è accolta sia se dolce e sia se accompagnata dal dolore il cui nettare spesso è più amaro della morte medesima. Tale concezione non la si riscontra più nel mondo occidentale, consumatore di prodotti e di valori. Gli orientali, invece, hanno ben compreso che la vecchiaia è saggezza; che la morte è l'inizio della vera vita; che il dolore è spesso lo strumento atto a misurare la propria energia spirituale e per conoscere la capacità di dominare la materia e le miserie dell'involucro corporeo. La pseudo battaglia civile la si combatte all'insegna dell'egoismo di chi vive nei confronti di chi è morto, se



FOTO SIR/MARCO CALVARESE

non clinicamente, rispetto al piano della produzione o della fruizione della vita. Il malato, per l'uomo sano, è una realtà sconvolgente da porre da parte perché pone a nudo la precarietà della esistenza. Ecco le parole di NIETZSCHE al proposito: "Fra cento – centocinquanta anni si combatterà la battaglia per il possesso del mondo, e questa battaglia sarà combattuta intorno ai problemi che coinvolgono i valori supremi". L'intuizione è veramente sconvolgente dal momento che l'uomo nel suo cammino verso l'affermazione di sé, pone i germi della sua autodistruzione. La civiltà tecnocratica, scientifica, schiude all'uomo prospettive di competenza che porta a identificarlo nell'uomo di NIETZSCHE. Congiuntamente, il precetto supremo è "io voglio", "io posso",

tutto è lecito allorquando sia scientificamente fattibile.

Chi può pertanto impedire l'eutanasia, vale a dire "somministrazione della morte"? No, non possiamo soffermare la pagana visione dei romani i quali parlavano di "Taedium vitae" che, se la vita valeva per quanto dava, non vi era scopo di viverla se subentrava la sofferenza. Contro la cultura della morte dobbiamo decisamente opporci! Dobbiamo opporci al potere di dare o non dare la morte! Molto, ma molto meglio sarebbe trovare altre soluzioni e norme e non alla "dolce morte", ma ad una morte più serena. Il giuramento di Ippocrate, recita: "... non darò... un farmaco mortale nemmeno per quanto richiesto, né proporrò un tal consiglio, ma pura e pia conserverò la mia vita e la mia arte".

La guerra tra Russia e Ucraina fa male a tutto il mondo. Anche dal punto vista agroalimentare. Perché l'Ucraina era ed è uno dei granai dell'umanità; e perché la guerra parallela delle sanzioni conduce ad una serie di ritorsioni che innescano una spirale negativa senza fine. Senza dire dell'instabilità dei mercati delle materie prime agricole così come dei prodotti finiti. Le sanzioni decise, e quelle da decidere, avranno effetti negativi non solo sull'economia della Russia ma su quelle di tutti i paesi che con la Russia intrattengono rapporti economici. Una nota di approfondimento dei coltivatori diretti non lascia spazio a dubbi. La guerra – viene spiegato –, mette a rischio anche le esportazioni agroalimentari Made in Italy in Russia e in Ucraina che nel 2021 hanno complessivamente superato un miliardo di euro. Se le vendite in Russia hanno raggiunto lo scorso anno 670 milioni di euro con un aumento del 14% rispetto al 2020, dovuto soprattutto a pasta, vino e spumante, quelle in

Rialzo delle materie prime
e dell'energia

Ucraina valgono altri 350 milioni di euro, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat. "Gli effetti del conflitto – viene detto –, rischiano di cancellare completamente il Made in Italy a tavola dai mercati di Mosca e Kiev". Una condizione che aggraverebbe gli effetti del precedente embargo commerciale del 2014: "Un blocco che è già costato alle esportazioni agroalimentari tricolori 1,5 miliardi negli ultimi 7 anni e mezzo". Oltre a tutto questo, è l'instabilità che spaventa gli agricoltori. L'equazione che rischia di mandare tutto in fallimento è semplice, ed è ben delineata da Confagricoltura. "La risposta di Mosca alle sanzioni della UE può spingere ancora verso l'alto i prezzi del gas e del petrolio, come già stiamo registrando in queste ore. L'aumento del costo dell'energia, inoltre, impatta su tutti i

mezzi di produzione e sui trasporti". Naturalmente, anche tutti gli agricoltori sono fermamente contro il conflitto, ma le imprese devono andare avanti e i loro bilanci devono in qualche modo reggere l'urto. "Alla solidarietà doverosa nei confronti del popolo ucraino – dice Cia-Agricoltori Italiani –, si affianca la forte preoccupazione per le gravi ripercussioni che quanto sta accadendo può avere sulla nostra agricoltura". Il problema è che nessuna impresa agricola può reggere a lungo l'urto. Che può essere compreso anche semplicemente da pochi numeri. Il rincaro del petrolio dal lato dei fertilizzanti ha già spinto il prezzo dell'urea fino al +245%. Senza dire del caro-energia che già prima della guerra aveva fatto sentire tutto il suo effetto negativo. Poi ci sono gli approvvigionamenti. I prezzi

del grano – sottolinea Coldiretti –, sono balzati del 5,7% in un solo giorno raggiungendo il valore massimo da 9 anni a 9.34 dollari a bushel, sugli stessi livelli raggiunti negli anni delle drammatiche rivolte del pane che hanno coinvolto molti Paesi a partire dal nord Africa come Tunisia, Algeria ed Egitto che è il maggior importatore mondiale di grano e dipende soprattutto da Russia e Ucraina. L'aumento delle quotazioni delle materie prime ha interessato anche i prodotti base per l'alimentazione degli animali negli allevamenti, come la soia che ha raggiunto il massimo dal 2012 e mais che è al massimo da otto mesi. Mentre c'è già chi paventa scaffali vuoti nei supermercati e rivolte di piazza per il pane, gli analisti parlano di volatilità estrema dei mercati e di gioco perverso delle speculazioni. Condizioni di fronte alle quali è necessario intervenire con "iniezioni di liquidità" e con l'attivazione immediata di accordi di filiera che diano fiato alle imprese agricole.

LE PAROLE DEL PAPA

Fabio Zavattaro

Lo sguardo cieco

Ci sono le bandiere dell'Ucraina in piazza San Pietro, immagine simbolo di questi giorni in cui il rumore della guerra alle porte dell'Europa ci ha fatto dimenticare la pandemia dalla quale, comunque, non siamo ancora usciti. Ha il "cuore straziato" il Papa per le vittime dell'invasione russa, per quelle immagini che hanno portato nelle nostre case volti di uomini e di donne segnati dalle ferite, dal dolore; volti rigati dalle lacrime; volti di bambini che nel loro pianto c'è tutta la tragedia di una ingiusta e inutile guerra.

A Firenze, dove Papa Francesco avrebbe dovuto essere questa domenica se non si fosse acuito il dolore al ginocchio, 60 vescovi di 20 paesi e 65 sindaci delle città i cui territori sono bagnati dal mare Mediterraneo, forte si è levata la voce per dire sì alla pace e al dialogo per fermare il conflitto. In piazza San Pietro Francesco ricorda che "Dio sta con gli operatori di pace e non con chi usa la violenza".

Il vento agita quelle bandiere celesti e gialle; su volti si legge sofferenza, preoccupazione, tristezza,

paura. "siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra" dice il vescovo di Roma. Più volte abbiamo pregato perché non fosse imboccata questa strada e non smettiamo di supplicare Dio più intensamente". Appello, quasi preghiera, perché siano messe da parte le armi e si apra la strada del dialogo: "chi fa la guerra dimentica l'umanità - ha proseguito - non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto gli interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi che è la più lontana dalla volontà di Dio e si distanzia dalla gente comune che vuole la pace. In ogni conflitto - ha aggiunto - la gente comune è la vera vittima che paga sulla propria pelle le follie della guerra. Penso agli anziani a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini. Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti".

Angelus che Francesco ha aperto ricordando le parole del Vangelo di questa domenica, il rischio di essere



concentrati più sulla pagliuzza nell'occhio del fratello piuttosto che nella trave presente nel nostro occhio. Vangelo che, in un certo senso, conclude la riflessione iniziata due domeniche fa, con le beatitudini e proseguita con l'amore per i nemici.

"Tante volte - ha detto il Papa - ci lamentiamo per le cose che non vanno nella società, nella Chiesa, nel mondo, senza metterci prima in discussione e senza impegnarci a cambiare anzitutto noi stessi". Così "il nostro sguardo è cieco. E se siamo ciechi non possiamo pretendere di essere guide e maestri per gli altri".

Gesù ci invita a riflettere, nel brano proposto da Luca, sul nostro sguardo e ci chiede "di guardare dentro di noi per riconoscere le nostre miserie. Perché se non siamo capaci

di vedere i nostri difetti, saremo sempre portati a ingigantire quelli altrui. Se invece riconosciamo i nostri sbagli e le nostre miserie, si apre per noi la porta della misericordia". Ma ci chiede anche di pensare bene alle cose che diciamo, perché le parole che usiamo "dicono la persona che siamo".

Corrono veloci le parole, dice Francesco: "Troppe veicolano rabbia e aggressività, alimentano notizie false e approfittano delle paure collettive per propagare idee distorte".

E lo vediamo anche nei nostri giorni: messaggi, fake news, che hanno l'unico obiettivo di criticare e condannare delle affermazioni per il solo motivo di non essere d'accordo. Usiamo le parole "in modo superficiale" dice ancora il vescovo di Roma; "ma le parole hanno un peso: ci permettono di esprimere pensieri e sentimenti, di dare voce alle paure che abbiamo e ai progetti che intendiamo realizzare, di benedire Dio e gli altri". Ma, nello stesso tempo, "con la lingua possiamo anche alimentare pregiudizi, alzare barriere, aggredire e perfino distruggere; con la lingua possiamo distruggere i fratelli: il pettegolezzo ferisce e la calunnia può essere più tagliente di un coltello".

Restano le immagini di quelle bandiere che il vento agita. E resta il desiderio di pace che sarà ancora più forte, Mercoledì delle Ceneri, nel digiuno e nella preghiera per l'Ucraina.

COMMENTO AL VANGELO
I DOMENICA DI QUARESIMA

Domenica 6 marzo

Lc 4,1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà

l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darò ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Così scrive Benedetto XVI: «[...] il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio

per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione. Gesù va nel deserto, e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre per seguire altre strade più facili e mondane (cfr Lc 4,1-13). Così Egli si carica delle nostre tentazioni, porta con Sé la nostra miseria, per vincere il maligno e aprirci il cammino verso Dio, il cammino della conversione. Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere ad una domanda fondamentale: che cosa conta davvero nella mia vita? [...] Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? E' la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?» (Benedetto XVI, Udienza Generale, 13 febbraio 2013).

Sr. Stella M. psgm

BURGOS

Nuovo direttivo per dell'Ute "Unitre Aps" Burgos-Goceano

Nuovo direttivo e tanti progetti per l'Università della Terza Età "Unitre Aps" di Burgos-Goceano, che nel prossimo triennio sarà guidata dalla nuova presidente Maria Francesca Cocco con il vice Salvatore Sechi, il tesoriere contabile Pino Mele; la responsabile della parte culturale e organizzativa dei corsi Fedela Ortu, coadiuvata per il settore cultura sarda Salvatore Secchi; la responsabile dell'organizzazione dei corsi pratici Piera Lodde, la segretaria Emilia Sanna e le consigliere Raimonda Craba e Michelina Salis. Il nuovo gruppo dirigente ha conferito la presidenza onoraria alla presidente uscente Maria Pasqua Porcu «per la sua grande passione nel portare avanti con sacrificio l'attività dell'Unitre» e per aver dettato delle linee guida che saranno seguite anche in futuro. Insegnante di lettere e poi preside della scuola media, e persona di elevato spessore culturale, Maria Pasqua Porcu è conosciuta come persona sempre impegnata nel sociale e disponibile a tendere la mano a chi si trova in difficoltà, anche grazie al suo profondo spirito religioso, che esprime anche nel ruolo di catechista dei bambini del suo paese, educandoli oltre che al Vangelo al rispetto del prossimo e all'abolizione delle forme discriminatorie. È stata una delle fondatrici dell'Unitre nel 2002, insieme ad altri 35 soci, nata per «avvicinare alla società le persone avanti con gli anni togliendoli dall'isolamento dovuto alla lontananza del mondo lavorativo, creando corsi e laboratori su misura per loro». Ecco quindi le citate linee guida, che nel prossimo triennio si espliciteranno, come ha spiegato la presidente entrante Maria Francesca Cocco, in «un lavoro in sinergia per ampliare la platea degli iscritti soprattutto fra i giovani; allargamento della visione de territorio, sollecitando tutti i paesi del Goceano a partecipare alle iniziative promosse dall'associazione, fra cui i corsi pratici che potranno realizzarsi in ciascun paese che ne manifesti la volontà e che raggiunga un congruo numero; avvio di corsi culturali e manuali sia rinnovando quelli prevalentemente frequentati che organizzando nuovi corsi: ricamo, taglio e cucito, cucina, informatica, inglese, teatro, musica, lingua dei segni, animatori, corso di apprendimento del mestiere di maitre e di cameriere con la prospettiva di poter rilasciare attestati di qualifiche riconosciute; promozione di conferenze e eventi culturali, quali la presentazione di libri, anche eventualmente ripetendo l'esperienza del Parco letterario». Corsi che, come ha spiegato ancora la presidente Cocco, «si potranno organizzare in base alle risorse dell'associazione, calibrati sulla base delle quote associative che giungeranno, e che daranno la possibilità a ciascun iscritto di partecipare a due corsi a scelta». Info burgos@unitre.net.

Rinnova l'abbonamento a
VOCE DEL LOGUDORO
28 euro l'anno per 45 numeri

c.c.p. n. 65249328
intestato ad Associazione
don Francesco Brundu

Necrologie

Solo testo: euro 40
Testo e foto: euro 50
Doppio: euro 70
Per qualsiasi chiarimento
Tel. 079 787412
Cell. 334 685 3343

STUDIO OCULISTICO

Dott.ssa Assunta Zodda
Medico chirurgo specialista in oftalmologia

Vistite oculistiche complete per adulti e bambini

Esame OCT (Glaucoma - Maculopatia - Retinopatia diabetica)
Pachimetria e Topografia corneale

BULTEI, via Nazionale, 60 - ORGOSOLO, c.so Repubblica, 47 - Tel. 348 937 8653



BONO

Al "Fermi" un Convegno su Archeologia e Ambiente

• Viviana Tilocca

Un binomio collaudato ma ancora tutto da valorizzare - soprattutto in Goceano - quello che collega archeologia e ambiente: se n'è discusso lo scorso lunedì presso l'auditorium dell'Istituto "Fermi" di Bono, in un incontro-dibattito che ha coinvolto il triennio dell'Agrario nell'ambito di un percorso didattico da tempo mirato all'istruzione di figure professionali che possano crescere, formarsi e restare nel territorio. «Un'opportunità che, seppur ambiziosa, non può essere trascurata - commenta la prof. Adriana Fenu, promotrice del Convegno insieme al preside Ruzzu - e che intendiamo catalizzare con una serie di iniziative che portino i nostri ragazzi a conoscere i luoghi che abitano, per poterli amare e valorizzare come meritano»: la mattinata di lavori infatti ha illustrato alcune delle più importanti testimonianze storiche ed archeologiche - di cui questa piccola porzione dell'entroterra sardo è ricchissima - attraverso un'interessante presentazione della dott.ssa Sara Mameli, docente di italiano e latino presso il Liceo Mossa di Olbia, esperta di antropologia preistorica e protostorica nonché autrice di numerosi studi nel settore, molti dei quali svolti in collaborazione con il CeSim - Centro Studi Identità e Memoria Sardegna - volti al riconoscimento delle "Domus de Janas" decorate dell'Isola (insieme ad altri significativi monumenti preistorici) come patrimonio per l'Umanità da parte dell'Unesco. Autrice del volume "Illorai, Archeologia e territorio", la Mameli ha introdotto il suo intervento proprio partendo dalla Necropoli di Molia, per poi proseguire con il sito di "Sos Furrighesos" (Anela) ed il Ponte romano di Illorai, sottolineando non soltanto l'inestimabile valore storico che queste emergenze conferiscono alle aree interessate, quanto soprattutto le opportunità occupazionali che le stesse potrebbero generare «arricchendo il territorio con dei giovani preparati che spendano la loro intelligenza e competenza nella terra natia, aprendosi però al contatto con l'esterno». Un proposito che necessita di adeguati percorsi e di validi strumenti formativi, insieme ad un impegno fattivo delle Istituzioni, ma che proprio nei luoghi di studio dovrebbe quantomeno rappresentare il presupposto fondamentale affinché tali ricchezze vengano opportunamente valorizzate non solo dagli addetti ai lavori, ma dalle intere comunità che per troppo tempo le hanno ospitate senza conoscerne la storia e la preziosità.



MONTI

Riconfermata per i prossimi tre anni la Compagnia Barracellare

▪ **Giuseppe Mattioli**

La compagnia barracellare, il capitano, la segretaria sono stati riconfermati per il prossimo triennio 2021-2024, nel corso dei lavori del consiglio comunale, con voto unanime e favorevole, di tutti i presenti, espresso per alzata di mano. Riconferma avvenuta, grazie la legge regionale n° 25 del 15-07-1988, che recita: "Organizzazione e funzionamento delle Compagnie Barracellari che prevede che durino in circa tre anni e si intendono rinnovate automaticamente per il successivo triennio se, almeno sei mesi prima della normale scadenza, non viene data normale scadenza, non viene data disdetta o viene assunta una diversa deliberazione da parte del Comune".

Anche nel caso della compagnia montina, è stato seguito il dispositivo legislativo, secondo il quale, il capitano della compagnia barracellare, Franco Cosseddu, il 15 novembre 2021 ha comunicato che, per il triennio 2021-2024 è stato riconfermato il capitano, la compagnia e la segretaria. La compagnia si compone di 55 membri, sin dalla ri-nascita 1991, si è distinta nelle molteplici attività, che ha portato avanti con abnegazione, oltre quella del controllo armenti, anche collaborando nella prevenzione degli incendi, nei momenti più difficili attraversate dalla comunità, quali alluvioni, infine nelle grandi e piccole manifestazioni e nelle diverse contingenze.

La sua istituzione avvenne nell'agosto del 1991. L'allora sindaco del Comune di Monti, Battista Isoni, fra le altre problematiche, sentì l'esigenza della presenza di una compagnia barracellare nel Comune e diede incarico al suo vice, Mario Fiori di attivarsi per costituire nel Comune una compagnia barracellare.

Tra il maggio e l'agosto dello stesso anno, si completò non solo l'adesione di un centinaio di volontari, ma si portò a termine, anche l'aspetto burocratico, con la delibera del Consiglio comunale, resa esecutiva, con la quale veniva approvato il regolamento per il funzionamento della Compagnia barracellare.

Subito appreso avvenne il giuramento, nel corso di una solenne cerimonia: "Giurate voi di essere fedeli alla Repubblica Italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere le funzioni affidatevi con coscienza e diligenza e con l'unico intento di perseguire il pubblico interesse? - Lo giuro, gridarono un centinaio di barracelli! Tante e divergenti le fonti dell'origine delle Compagnie Barracellari: quasi tutti gli storici concordano che fossero state costituite durante la dominazione spagnola, anche se vi sono tracce nel periodo con la "Carta de Logu", si parla più o meno del 1600.

Nella seconda metà del settecento, in particolare i territori tra Goceano, Monte Acuto e Gallura. Monti risultava geograficamente centrale, quasi totalmente privi di controllo erano percorsi da singoli individui e da bande di armati che si dedicavano alle rapine ed all'abigeato.

Abbiamo notizie circa la presenza dei barracelli, nel passato, dallo storico Gian Franco Trudda che, in "Ammentos" scrive: "I barracelli, durante il loro servizio serale e notturno spesse volte si incontravano, nei posti di confine con squadre di altre compagnie: quelli di Sa Castanza-Su Carru con quelle di Monti. In particolare ricorda un episodio, attorno agli anni '50 del secolo scorso, nel quale venne rubato un gregge ad un pastore di Sos Rueddos.

Il sindaco di Monti, nottetempo, radunò alcuni barracelli che si misero alla ricerca degli abigeatari e, dopo una lunga caccia il gregge fu recuperato, i ladri fecero perdere le loro tracce. Ora, a Monti, due avvenimenti: la festa del 30esimo compleanno della istituzione e la riconferma della compagnia, capitano e segretaria.

PATTADA

Iniziato il cammino quaresimale: alcuni appuntamenti

Mentre si intensificano le iniziative di solidarietà e preghiera per la fine di un conflitto pericoloso, quanto assurdo, la comunità si prepara a vivere il tempo quaresimale, con uno sguardo rivolto alla fase finale del cammino sinodale di riflessione, nelle comunità. La quaresima, come ha ricordato il parroco don Pala durante le messe di domenica, è una opportunità preziosa e unica per ripensare al nostro essere cristiani, e a quanto abbiamo necessità di preghiera e conversione, che altro non è se non un ritorno a Dio. Per questo alle tradizionali Via Crucis nelle comunità di Bantine e Pattada, il venerdì, ci sarà una catechesi per gli adulti ogni lunedì di quaresima, nella chiesa del Rosario, alle 18.00 subito dopo la celebrazione eucaristica. Ci sarà anche la possibilità il sabato mattina di accostarsi al sacramento della riconciliazione, sempre nella centrale chiesa del rosario.

Durante la quaresima si riprenderà, sistematicamente, anche la visita e la comunione ai malati, che la pandemia ha costretto a limitare, proprio per salvaguardare la salute dei più fragili. Mentre il giovedì sarà giorno di preghiera e adorazione. Il mercoledì delle Ceneri, dopo le celebrazioni a Bantine e Pattada, si è svolta l'adorazione eucaristica dalle 19.30 alle 20.30, e a seguire la consegna di un lume che è stato acceso nelle finestre per ricordare la luce della pace, che vince le tenebre della guerra.

Nell'augurare un proficuo cammino quaresimale, il parroco ha invitato a "cogliere ogni momento della quaresima per riprendere in mano la nostra vita di fede".

OZIERI

Rinnovato il marciapiede in via San Leonardo

▪ **Maria Bonaria Mereu**

Opera terminata in via San Leonardo. Con un fondo comunale di 17mila euro è stato rinnovato il marciapiede, lungo un centinaio di metri, che parte dalla scuola media e termina un po' prima delle case popolari Area. A breve partirà la seconda parte dei lavori riguardante il marciapiede fronte case area sino ad arrivare alla piazza del chiosco di San Leonardo. I soldi stanziati per il secondo intervento, ammontano a circa 27mila euro. Il secondo intervento comprende anche il punto in prossimità dell'asilo nido comunale "La Cicogna", che si può definire il più critico in quanto in alcuni punti risulta sconnesso. Un progetto di abbellimento che servirà a mettere in sicurezza la zona. Come spiega l'assessore all'Urbanistica Matteo Taras: "Opere che con pazienza stiamo riuscendo a realizzare grazie anche al fondo della Prefettura" "Ma che saranno l'inizio di una serie di opere di abbellimento del centro abitato - interviene Gigi Sarobba assessore ai Lavori Pubblici - tra cui è compreso anche il marciapiede di via De Gasperi".

OZIERI

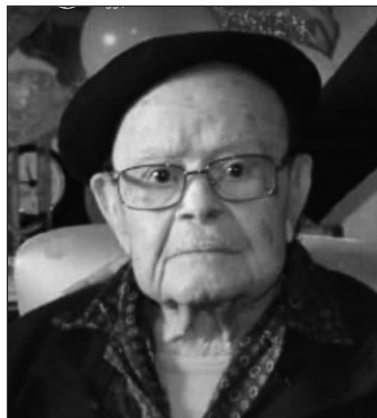
Corsisti dell'Ute in Gallura

Una gita ma anche una visita culturale che l'UTE svolgerà a marzo. Il 9 marzo con partenza alle 8,30 dalla stazione dei pullman di via San Sebastiano gli allievi del Mannu andranno a visitare il Museum Civitatense, la Basilica e la Necropoli di San Simplicio e il Pozzo Sacro di Sa Testa dove si svolgevano i rituali del culto dell'acqua. Il costo del pullman per i soci è gratuito. **M.B.M.**

Zio Raimondo Dente Ci rimane un'armonia di luce

▪ Giuseppe Sini

La nostra vita è uno "squarcio di luce" che un'ombra cupa inaspettatamente spegne. Il chiarore accompagna la nostra nascita, l'appannamento dei sensi spegne la nostra storia sulla terra. Viviamo sotto lo stesso cielo, ma ciascuno riceve in sorte un orizzonte temporale diverso. Lungo o breve non ci è dato conoscere. È importante utilizzare al meglio i giorni, i mesi e gli anni che abbiamo la fortuna di trascorrere a contatto con i nostri simili. Chi riesce a raccogliere al meglio quel chiarore e a diffonderlo durante il cammino della propria esistenza non avrà vissuto invano. Questa riflessione illustra limpidamente il secolo di vita di zio Raimondo Dente. Tutti, allo spegnimento delle cento candeline, hanno sottolineato l'amore per il prossimo, la dedizione per il lavoro, la passione per la poesia, il culto delle tradizioni e l'attaccamento al proprio paese. Sentimenti quotidianamente vissuti e mirabilmente espressi nelle sue composizioni in versi e in prosa. Una tradizione e un'istituzione che accompagnava i momenti salienti del cammino della nostra comunità. Stupiscono, ma non più di tanto per chi conosceva a fondo la bellezza del suo animo, la marea di articoli che abbiamo avuto la fortuna di ospitare sulle pagine del nostro periodico locale Piazza del popolo. Un'infinità di notizie che hanno arricchito le pagine di attualità e di freschezza. Il garbo e la delicatezza che rivolgeva agli intervistati contraddistinguono una personalità gentile e cortese. Quante volte abbiamo sussultato nel leggere i suoi versi che commemoravano



morti premature! Quante altre volte abbiamo gioito per le declamazioni di saluto e di benvenuto rivolte ad autorità civili e religiose! Quanto trasporto e quanta potenza espressivi! Apprezzavamo l'ardore e l'impeto della sua oratoria e amavamo la passione e l'entusiasmo che lo animavano. Un cuore sincero che aveva dedicato liriche a tutti i centenari della nostra comunità; con particolare orgoglio, per la prima volta, aveva rivolto un'espressione di augurio per il suo significativo traguardo. Anche lui faceva, finalmente, parte della ristretta cerchia di coloro che erano stati benedetti dalla sorte. Improvvisamente ci ha raggiunto la notizia della sua dipartita. Consapevole della sua fine, sereno nel momento del trapasso, ha manifestato sentimenti di felicità e di soddisfazione per l'affetto e per l'amore che avevano accompagnato la sua vita meravigliosa. Una lezione magistrale che lascia alla riflessione di ciascuno di noi e che non si spegnerà con la sua scomparsa. Zio Raimondo continuerà a vivere nei nostri cuori attraverso i suoi versi. Essi riverberano un'armonia di luce che la cupa nuvola della morte non riuscirà a oscurare.



PATTADA

Trigesimo e Ringraziamento

Ad un mese della scomparsa della nostra cara mamma

ANTONINA DEMELA

la famiglia ringrazia tutti coloro che, con affetto, gli sono stati vicini e invitano ad unirsi in preghiera nella messa di suffragio che sarà celebrata Sabato 5 marzo alle ore 17:30 nella chiesa di Sanata Sabina.

Pattada, marzo 2022

Attrezzi e barche della Canottieri Elettra Tula distrutti dal vento

▪ Raimondo Meledina

Il vento abbattutosi impetuoso su tutto il Logudoro, ha causato non pochi problemi e danni ad Ozieri ed in diversi centri dell'hinterland, e non ha risparmiato gli impianti e gli attrezzi sportivi che l'ASD Canottieri Elettra Tula custodisce e utilizza per la propria attività nel Lago Coghinas. In maniera del tutto sorprendente la bufera ha avuto la forza di penetrare nei locali, travolgendo quanto contenuto in essi e demolendo anche le imbarcazioni ed il pontile.

Come conseguenza la Società, che dal 1992 opera con grandi risultati, dovrà sospendere, speriamo solo temporaneamente, l'attività, in particolare quella dei bambini, visto che le barche e gli attrezzi distrutti erano utilizzati soprattutto da loro. La durata dello stop dipenderà molto anche da come e quanto il sodalizio guidato da Maria Stefania Campesi (anche presidentessa regionale di Federazione) sarà sostenuto nel tentativo di ripresa. Ci risulta che a Tula, e non solo, siano già partite iniziative per fronteggiare la situazione e non abbiamo dubbi sul fatto che la "Canottieri" riprenderà l'attività e tornerà più forte e competitiva di prima.

Ovvio lo sconforto dei dirigenti che proprio quest'anno avrebbero voluto festeggiare diversamente il trentennale della fondazione, ma che certamente sapranno uscire al meglio dall'inatteso rovescio che, come hanno detto Campesi e Soci, "ha rappresentato un duro colpo al patrimonio, alla vita ed al cuore dell'associazione".

Siamo sicuri che la sensibilità di molti e la voglia di tornare a vogare degli atleti della Canottieri, uniti all'impegno che certamente non faranno mancare l'Amministrazione Comunale ed i dirigenti, faranno il miracolo di sostituire/ripristinare quanto andato perso, per riprendere l'attività e far scivolare con successo gli ormai blasonati armi dell'Elettra sulle acque di tutta Sardegna.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Atletica Ozierese in evidenza ad Alà dei Sardi: Nicola Correddu campione regionale SM35

▪ Raimondo Meledina

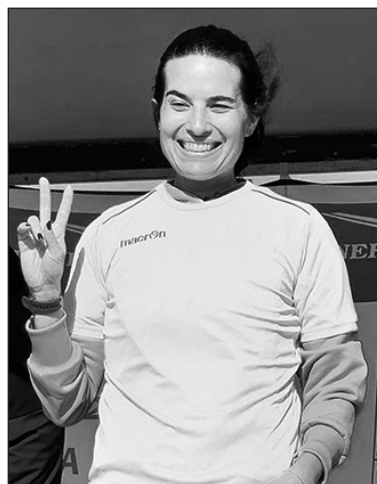
L'Atletica Ozieri batte un altro importante colpo ad Alà dei Sardi, dove nell'impegnativo circuito di Sas Seddas sapientemente disegnato da Antonello Cocco e Alberto Contu per ospitare i campionati regionali di categoria, ha trionfato con il portacolori Nicola Correddu, primo in solitaria nella SM35, che ha staccato nettamente tutti gli altri atleti, tagliando il traguardo a braccia alzate tra gli applausi del numerosissimo pubblico presente. Correddu è alla seconda vittoria consecutiva, dopo il trionfo nel 40° Trofeo città di Ozieri, che lo ha consacrato tra i "top runner" isolani, e si conferma campione regionale di categoria per il secondo anno consecutivo.

Per la gloriosa Atletica Ozieri è un ritorno alla vittoria che mancava ormai da tanti anni, e, vista la condizione di forma dell'atleta ozierese e di diversi suoi compagni di squadra, si può ipotizzare che siamo solo agli inizi di una lunga serie di successi che ricondurranno la società ai fasti del passato. L'impresa di Nicola Correddu è stata duplicata dalla portacolori femminile della società logudorese, Sara Me, che ha tagliato il traguardo del cross lungo femminile laureandosi campionessa regionale del cross lungo femminile. (8000 mt) con tanto di emozione finale

liberatoria che ha avuto il sopravvento durante la consegna della maglia di campionessa regionale. Nella circostanza Sara Me ha avuto anche la soddisfazione di aver visto gareggiare tantissimi bambini da lei stessa allenati e che promettono bene, tant'è che sono stati protagonisti anche loro di prestazioni di tutto rilievo. Interessanti ed appaganti anche i risultati degli altri atleti ozieresi, Antonio Dongu, che ha centrato il sesto posto assoluto e il secondo di categoria, e quindi Matteo Picus, protagonista di una bella sfida con atleti nazionali e regionali nel cross lungo da 10000 mt. Grande la soddisfazione del presidente Sergio Ticca e di tutto il direttivo, che, nonostante a tutt'oggi i loro atleti continuano a pagare dazio all'ormai datata inidoneità degli impianti e degli spazi necessari per poter svolgere al meglio l'attività, rappresentano al meglio ed in ogni consesso sportivo la nostra comunità. Nonostante queste difficoltà, comunque, l'Atletica Ozieri continua nel proprio lavoro per diffondere i valori dello sport e avviare bambini e adulti verso uno sport che fa di benessere e competizione i propri principi. La pattuglia ozierese ad Alà era rappresentata anche da Patrizia Mureddu, già Atletica Ozieri e Monte Acuto Marathon ed ora tesserata per l'Atletica Luras e da Leonarda Cantara della Monte Acuto Marathon.



NICOLA CORREDDU E ANTONIO DONGU (ATELTICA OZIERI)



SARA ME (ATELTICA OZIERI)



PATRIZIA MUREDDU (ATELTICA LURAS)

Entrambe sono state protagoniste di una gara gagliarda tant'è che la prima, già protagonista di un secondo posto nella Senior Femminile del Cross di Chilivani, si è piazzata al quinto

posto assoluto che è valso il titolo regionale della categoria F50, con Leonarda Cantara nelle immediate posizioni di rincalzo, e comunque fra le prime.

Quando Davide batte Golia: storico successo degli under 17 della Demones Basket Ozieri sulla Dinamo Sassari

Da sempre lo sport fornisce delle opportunità impensate e capita così che, a volte ed inaspettatamente, Davide superi Golia. Questo è quanto è successo ad Ozieri, dove, nel campionato under 17 di basket, i ragazzi del coach Andrea Ancilli, dell'istruttore Nicola Basanisi e del preparatore atletico Tino Fadda, hanno battuto, sia pure se per soli due punti (62-60 il risultato finale), i loro attrezzatissimi coetanei della Dinamo Basket Sassari.

Un risultato storico per i giallorossi locali, che hanno fatto valere, oltre alle proprie innegabili qualità, la forza del gruppo e la validità di un progetto sul quale il presidente Franco Filigheddu, i vice Angelo Aisoni (vp esecutivo) e Noemi Madau (vp responsabile) e i dirigenti Angioletta Lai, Pierpaolo Canu, Gabriele Milia e Marcello Polo, hanno investito e lavorano da tempo e che certamente darà loro altre soddisfazioni, specie



se, come auspicato ormai da più parti, le società di appartenenza potranno operare in contesti sportivi sempre più adeguati che consentano di centrare gli obiettivi di crescita che si

sono poste. Augurandoci che ciò succeda presto, ai cestisti ozieresi i complimenti di tutti gli sportivi e le migliori fortune nel futuro!!

R.M.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

**Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro**



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento - BancoPosta	CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito - BancoPosta
	€ sul C/C n. 65249328 di Euro <input type="text"/> IMPORTO IN LETTERE INTESTATO A ASSOCIAZIONE CULTURALE DON FRANCESCO BRUNDU CAUSALE <i>abbonamento Voce del Logudoro</i> ESEGUITO DA VIA - PIAZZA CAP LOCALITA' AVVERTENZE Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con incollato nero o blu) e non deve recare alterazioni, correzioni o cancellature. Le causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino. IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO	€ sul C/C n. 65249328 di Euro <input type="text"/> TD 451 IMPORTO IN LETTERE INTESTATO A ASSOCIAZIONE CULTURALE DON FRANCESCO BRUNDU CAUSALE <i>abbonamento Voce del Logudoro</i> ESEGUITO DA VIA - PIAZZA CAP LOCALITA' IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE numero conto tipo documento 65249328< 451>

2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it

AVVISO AGLI ABBONATI

Da questo numero non verrà più inviato il giornale a chi non è in regola con la quota 2022